
Almeno 30 manifestanti uccisi a Khartoum

Autore: Armand Djoualeu

Fonte: Città Nuova

L'esercito ha deciso di usare la forza contro i manifestanti che chiedono loro di lasciare il potere. Almeno 30 persone morte e centinaia ferite, secondo i medici vicini alla protesta

Lunedì, le forze di sicurezza sudanesi hanno preso d'assalto un sit-in di protesta nella capitale sudanese, Khartoum. Secondo un comitato di medici vicino al movimento, almeno 35 persone sono state uccise quando l'esercito e la milizia delle Rapid Support Forces (Rsf) hanno cercato di rimuovere i manifestanti accampati davanti al quartier generale dell'esercito da quasi due mesi. Gli eventi non hanno lasciato indifferente la comunità internazionale. **Il segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, ha condannato l'eccessivo uso della forza da parte delle autorità sudanesi** e ha chiesto un'indagine indipendente. E gli stessi sostenitori del Consiglio militare, dall'Egitto agli Emirati Arabi Uniti, pur non condannando la violenza, hanno tuttavia chiesto la ripresa del "dialogo" tra militari e manifestanti. **Sono passati un paio di mesi da quando la folla è arrabbiata.** Chiede ai militari di lasciare il potere ai civili dopo la partenza di Omar El Bashir. I militari e i paramilitari avevano già attaccato tre volte la scorsa settimana un'altra zona occupata dai manifestanti chiamata Colombia. In seguito hanno definito il sit-in un pericolo per il Sudan a causa di elementi incontrollati. **Coloro che hanno condotto quest'operazione di repressione sono noti per la loro brutalità.** Si tratta principalmente delle **Rapid Support Forces, la Rsf**, una milizia paramilitare guidata dal gen. Hemetti, numero due della giunta militare, un gruppo di diverse migliaia di uomini noti per i gravi crimini commessi nel Darfur. Ma non tutti tra i militari la pensano come Hemetti: il tenente generale Abdel Fattah al-Burhan, ha detto sì che la coalizione è responsabile per il ritardo nel raggiungimento di un accordo finale, ma ha promesso un'indagine sugli eventi mortali. **Militari e civili hanno negoziato** la condivisione del potere durante il periodo di transizione. **Le due parti hanno discusso principalmente della divisione dei posti nel Sovrano Consiglio,** l'organismo che deve gestire la transizione alle elezioni e diventare il cuore del potere. Le parti hanno tuttavia concordato un periodo transitorio di 3 anni e l'istituzione di un organo legislativo composto per il 67% da civili. Il vero ostacolo è la composizione del Sovrano Consiglio: mentre i manifestanti vogliono una transizione più o meno civile, l'esercito intende avere un controllo totale su questo organo. «Con quello che è successo, la situazione è cambiata completamente in Sudan. Ora, l'unico modo per prevenire il collasso del Paese è consegnare il potere a un governo civile, senza ulteriori ritardi», ha detto Yasser Arman, uno dei leader delle forze di libertà e cambiamento, la coalizione che conduce le proteste nel Paese. Inoltre, l'Associazione dei professionisti sudanesi annuncia che rompe tutti i negoziati con i militari.